

PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE
CLARETIANUM

Istituto di Teologia della Vita Consacrata

TESI PER IL DIPLOMA

**LA FORMAZIONE DEL NOVIZIATO
DELLA “CONGREGAZIONE DELLE SUORE CARMELITANE
ISTITUTO DI NOSTRA SIGNORA DEL CARMELO”**

Alunna

Stephanie Guadalquiver, INSC

Moderatore

Prof. Josù M. Alday, cmf

Anno Accademico 2011-2012

SIGLE E ABBREVIAZIONI

CIC	Codex Iuris Canonici
Cost.	Costituzioni, Congregazione delle Suore Carmelitane Istituto di Nostra Signora del Carmelo
DPV	Dizionario di Pastorale Vocazionale
LG	Lumen Gentium
PC	Perfectae Caritatis
PI	Potissimum Institutioni
p.	pagina
pp.	pagine
RC	Renovationis Causam
VC	Vita Consecrata
VFC	Vita Fraterna in Comunità

INTRODUZIONE

Una delle priorità degli Istituti religiosi nel cammino di rinnovamento ecclesiale è la formazione delle nuove generazioni. Infatti “Il rinnovamento degli Istituti religiosi dipende principalmente dalla formazione dei loro membri” (PI 1). Questa formazione ha tanti aspetti: umana, psicologica, spirituale ..., quindi è molto importante in ogni tipo di vita. La vita in sé è fatta da una formazione dal grembo della madre. Prima di formarsi il corpo del bambino passa nove mesi nel grembo della mamma custodito, curato e amato.

La formazione nel Noviziato consiste in tanti aspetti che devono scrutare il cuore delle novizie perché possano uscire dal Noviziato veramente formate (umanamente e spiritualmente parlando). Il Noviziato oggi, come negli anni passati, cerca di mettere al centro il Maestro di vita, Gesù Cristo. Egli è colui che ci ha invitato: «*Seguitemi e vi farò pescatori di uomini*» (Mt 4,19). Il Noviziato è il tempo in cui si approfondisce questo invito “Seguitemi” per poi uscire a fare la missione come “pescatori di uomini” cioè *testimoni dell’amore di Cristo*.

Il Noviziato dà un grande contributo alla vita consacrata perché esso è il fondamento. Avere una buona formazione nel Noviziato significa dunque avere un frutto buono e maturo pronto a dare la vita al servizio di Cristo nei fratelli. In queste pagine cercherò di dimostrare la bellezza del Noviziato con la sua natura, il suo programma e la sua qualità di formazione; affinché esso sia ritenuto utile e valutato per la crescita delle novizie.

CAPITOLO I

NATURA DEL NOVIZIATO

1. Il significato

Il Noviziato è il periodo d'iniziazione alla vita dell'Istituto¹. Le novizie diventano parte di una grande famiglia in cui vivono in un'atmosfera d'insegnamento e affettività per migliorare la loro vita spirituale e umana. Esse si sviluppano nella conoscenza di appartenenza nell'Istituto e fanno l'esperienza di vita vissuta nell'ambito della formazione come un membro. Infatti, uno degli scopi del Noviziato è che alla fine della loro formazione le candidate possano sentire di appartenere all'unica famiglia dell'Istituto. Il fine primario della formazione è di permettere ai candidati alla vita religiosa e ai giovani professi di scoprire prima, di assimilare e approfondire poi, in che cosa consista l'identità del religioso². Ecco perché nel Noviziato la giovane incomincia a dare forma, guidata dallo Spirito Santo, alla sua personale risposta alla chiamata di Cristo Signore. Perciò il Noviziato è ordinato a far sì che le novizie possano prendere meglio coscienza della vocazione divina *dell'approfondimento dell'amore di Cristo*, quale è proprio dell'Istituto *cioè il carisma*, sperimentare lo stile di vita, *contemplazione e azione*, formarsi mente e cuore secondo la spiritualità *del Carmelo*, e al tempo stesso siano verificate le intenzioni e l'idoneità³ delle novizie. Il Noviziato è un momento molto importante nella formazione di una religiosa ma in esso c'è un rischio molto pericoloso quello di inquadrarlo con un sistema stereotipo, che ripete standard: orari, stile, contenuti, criteri ... ovunque e comunque. Il Noviziato, infatti, non è un sistema paternalistico, che con la scusa di curare uno stile di famiglia fa rimanere bambine deresponsabilizzate le giovani che si avviano alla vita religiosa⁴. Tante volte succede che la formatrice non dà responsabilità alle novizie, rimangono chiuse in una struttura molto dipendente da essa e quando escono dal noviziato non sono abbastanza responsabili e capaci di fare ciò che viene chiesto loro. Il Noviziato, in passato come oggi, è invece un gruppo di persone adulte, che si riunisce insieme per vivere insieme un modello di cristianesimo convinto, quello strutturato nel disegno di un carisma inventato dallo Spirito Santo⁵. Adesso più degli anni passati il Noviziato richiama novità di vita cristiana, la novità del Signore Gesù attraverso la via dei consigli, all'interno di una particolare forma di comunità/comunione, in vista di una particolare missione. Il termine indica giovinezza, inesperienza,

¹ *Costituzioni art. 96*

² *Direttive sulla formazione negli istituti religiosi*, numero 6.

³ CIC can. 646 (il corsivo è mio)

⁴ Cfr Roggia Beppe *Noviziato*, in DPV, Editrice Rogate, Roma, 2002

⁵ *ibid.*

apprendistato, iniziazione alla vita consacrata in tutti i suoi aspetti, palestra di allenamento...⁶. Perché le giovani novizie devono maturare? Perché sono inesperte, devono essere consapevoli del dono della vita e perché è un'iniziazione, devono imparare a camminare un passo per volta. “La figura del Noviziato ci porta quindi a sintetizzare come quello studio della formazione iniziale che consiste fondamentalmente nell'iniziazione alla vita dell'Istituto; esso deve essere trascorso in conformità con le leggi della Chiesa e le norme del diritto proprio dell'Istituto”⁷. Ancora, in una ragione più semplificata la formazione del Noviziato richiede:

- una *riflessione prolungata* sull'identità dell'Istituto;
- un *confronto di se stesse* con questa identità per *verificare* la rispondenza tra la propria identità con quella dell'Istituto;
- un *esercizio costante* di risposta alle esigenze di questa vocazione a vari livelli;
- uno *studio* del contenuto di tale vocazione;
- un *esercizio* o tirocinio per rendersi idonee a sviluppare in sé questo contenuto⁸.

La formazione del Noviziato è dunque un'esigenza del lavoro interiore per se stessa, a se stessa e da se stessa. “A novice has no vice” un detto molto bello in inglese perché si fa capire che il Noviziato è veramente un lavoro non solo interiore ma anche esteriore. Questa frase indica anche quale sarebbe il dovere della Novizia, lei è colei che cerca di piacere al Signore attraverso la preghiera perciò lei non ha vizio. Quindi, la formazione del Noviziato deve essere un aiuto alla Novizia per compiere il suo dovere, prima di tutto verso se stessa e poi verso le altre in modo che ella si distinguerà come religiosa alla fine della formazione del Noviziato. I novizi, consapevoli della propria responsabilità, si impegnino ad un'attiva collaborazione con il proprio maestro per rispondere fedelmente alla grazia della vocazione divina⁹. Dunque, questa è una formazione in cui ci vuole la collaborazione di entrambe le parti, da una parte della novizia e dall'altra della formatrice, con l'aiuto degli altri componenti come il luogo e soprattutto con l'intervento del Signore.

2. Il luogo

Ogni luogo è importante per la crescita di una persona, esso contiene in sé la sua storia e la sua ricchezza. Il luogo dunque dove si trova la casa del Noviziato gioca un grande ruolo perché la

⁶ ibid.

⁷ Gambari E., *Il Noviziato nel Nuovo Codice*, Editrice Rogate, Roma, 1985.

⁸ ibid.

⁹ CIC 652 § 3.

formazione sia più efficace e valida. Prima di parlare specificamente del luogo della formazione io vorrei dare importanza alla casa di formazione perché a volte sembra che questo sia un punto inutile. Il canone 647 del CIC § 2 parla proprio dell'erezione della casa del Noviziato perché con l'aiuto di essa la formazione abbia la possibilità di raggiungere il suo scopo. La casa del Noviziato deve essere *una casa regolarmente designata allo scopo*¹⁰ della formazione. Prima di tutto, essa deve avere il cuore della comunità cioè Gesù nel Santissimo Sacramento. La casa deve essere una scuola di maturità delle novizie, dell'amore che trovano nel Signore, dove ognuna impara a essere in comunione con le altre, la scuola di grazia e della pratica dei consigli evangelici.

Uno dei posti importanti in cui Gesù incontra le persone è la casa. Egli andò nella casa di Maria e Marta (Lc 10, 38-42), nella casa di Pietro (Mt 8,14) ... Egli andò nelle case a sanare i malati, a proclamare la buona novella, a dare conforto, a insegnare, a confermare nella fede e così via. Questa particolarità del gesto di Gesù indica la casa che il Noviziato deve avere, perché tale casa sia il ponte della proclamazione della buona novella, della guarigione delle ferite interiori, dell'accompagnamento spirituale, della nutrizione dell'anima e della verifica di se stessa. La casa del Noviziato non dovrebbe essere accanto a una comunità o dentro la stessa comunità dove magari le suore fanno la missione, per non confondere lo stile di vita delle novizie con quello delle suore professe che lavorano. "Si sottolinea la necessità di una autonomia, reale e serena, che permetta alle novizie di fare il loro cammino con gradualità, senza condizionamenti esterni e nel loro stile giovane"¹¹. Tale casa nemmeno dovrebbe essere lontana dalla città o molto isolata, invece vicino alle persone perché vivere con la comunità, dove si trovano, favorisce la crescita di ognuna. Questo dovrebbe essere la casa, dove si fa la formazione, non una casa qualsiasi. Ci sono casi particolari, e a modo di eccezione, su concessione del Moderatore supremo con il consenso del suo consiglio, un candidato può fare il noviziato in un'altra casa dell'Istituto sotto la guida di un religioso provato, che faccia le veci del maestro dei novizi¹². Questo particolare succede raramente, per esempio se la casa dove si trovano le novizie sta crollando perché è venuto un forte temporale, questa considerazione può essere applicata. Capita che le novizie del secondo anno per qualche mese vadano a fare l'esperienza dell'apostolato in un'altra comunità, quindi cambiano la casa. "Il criterio dell'attività formativa fuori della casa del noviziato, può variare secondo il fine degli Istituti e lo spirito delle loro attività. Essa peraltro deve essere sempre concepita ed attuata in funzione della formazione dei novizi, [...] allo scopo di saggiare le loro abitudini al genere di vita dell'Istituto"¹³. Quest'esperienza può essere fatta soltanto con il permesso della Superiora Generale

¹⁰ CIC can. 647 § 2.

¹¹ Aa. Vv., *Il Noviziato Oggi*, Editrice Rogate, 1995, p. 159.

¹² *ibid.*

¹³ Molinari P., *La formazione nella vita religiosa* (commento all'istruzione "renovationes causam"), Editrice Ancora,

con il suo consiglio. È importante valorizzare al massimo la casa e la disposizione dei locali per la formazione¹⁴, perché com'è importante la casa è importante anche la sua ubicazione.

L'ambiente dove essa si trova deve favorire il silenzio affinché la novizia soddisfi i suoi bisogni spirituali per discernere bene la propria vocazione cristiana. Il luogo di silenzio nella Chiesa ha contribuito a fare tanti santi che con la contemplazione della natura, creazione di Dio, sono cresciuti nella conoscenza di Dio e hanno avuto un legame più forte con il Signore, lodandolo con le sue creature. Il luogo dove si fa la formazione è molto importante perché lì si fa la storia di ognuna. E favorendo il silenzio si capisce ancora di più la storia di ognuna perché Gesù parla nel cuore e nel silenzio; come per esempio l'esperienza di Samuele, il Signore lo chiamò nel silenzio della notte (1Sam 3,9-10). Il silenzio è fondamentale, però c'è anche da considerare la grandezza della casa. Non è opportuno avere casa del Noviziato per venti novizie se ci sono solo due novizie altrimenti, esse possono nascondersi e perdersi dentro, nemmeno opportuno avere una casa per quattro novizie se ce ne sono quattordici, perché c'è il rischio della scomodità e la mancanza dello spazio necessario per muoversi ed esprimere se stessa. I muri cioè la casa della formazione anche devono avere aspetto armonizzante con la formazione, parlino di che cosa c'è dentro e che valore ha. Il luogo è la comunità del noviziato, così come essa è: non idealizzata, non quella futura, non quella passata, ma quella presente¹⁵. Questa formazione tende principalmente, secondo l'insegnamento dato dal Signore nel Vangelo e le esigenze del fine specifico e della spiritualità dell'Istituto, a far a poco a poco: imparare il distacco da tutto ciò che non ha rapporto con il regno di Dio, la pratica dell'umiltà, dell'obbedienza, della povertà, della preghiera, dell'unione abituale con Dio nella disponibilità allo Spirito Santo, e finalmente l'aiuto spirituale reciproco che si devono prestare mediante la carità sincera e aperta¹⁶.

Gesù nella sua vita aveva luoghi specifici, dove incontrava i suoi discepoli. Lo vediamo andare su un monte alto a pregare, stare sulla riva del lago di Cafarnao, una volta là in Galilea e il culmine della sua missione in Gerusalemme. Il luogo del Noviziato dovrebbe essere anche il luogo dell'esperienza con Gesù, come i suoi discepoli che chiamo a sé «*perché stessero con Lui*» (Mc 3, 13); è il posto dove Gesù si fa trovare, egli è il Presente, rivela se stesso ed è pronto sempre a regalarci la sua vita piena d'amore. I discepoli sono la nuova *oikia* di Gesù, la sua nuova famiglia [...] ¹⁷ e una nuova dimora che va oltre al giro della famiglia o di clan. La novizia deve avere questa consapevolezza affinché si lasci guidare dal Signore e amandolo riempia la sua vita con i suoi

Milano, 1969, p. 155.

¹⁴ Roggia Beppe, *o.c.*, p. 766.

¹⁵ Aa. Vv., *Formazione alla vita religiosa dal noviziato alla professione perpetua*, Editrice Rogate, Roma, 1983, p. 275.

¹⁶ Molinari P., *o.c.*, p. 152.

¹⁷ Cfr Perego G., *Nuovo Testamento e Vita Consacrata*, Edizione San Paolo, 2008, p. 95.

insegnamenti che trasformi il suo rapporto con le altre. Il luogo e la casa dell'incontro con il Signore sono molto utili per la vita delle novizie, perché da qui nasce la precisa necessità di conoscenza dei problemi di ognuna, di attenzione e di solidarietà con le consorelle, di apertura universale e di totale disponibilità. Essi sono fondamentali perché la formazione ottenga il suo scopo di crescita verso la vita pienamente consacrata a Dio.

3. Obiettivi del Noviziato

In ogni cosa che si fa c'è il perché e se la persona lo fa, è perché vuole raggiungere quel perché che si chiama *obiettivo*. Nella vita si compiono tante azioni, azioni che sono temporanee e non durano a lungo, che ci fanno piacere ma tante volte si vive senza un obiettivo. Gli obiettivi dunque sono necessari per la realizzazione del progetto anzi per la sua pienezza. "L'obiettivo del Noviziato è caratteristico e si differenzia in parte dall'obiettivo degli altri stadi"¹⁸. Gli obiettivi sono rivolti all'assimilazione personalizzata di ciascuna delle dimensioni d'identità personale umano-spirituale-carismatica. Questi obiettivi dunque diventano un grande aiuto per la formazione. Con essi si facilita il cammino del Noviziato perché, avendoli presenti, potremo vederli e applicarli nella vita delle Novizie. La Formatrice con queste prospettive affronta la formazione con cura. Premesso quanto sopra si può rilevare gli obiettivi del Noviziato, in modo specifico del nostro Istituto.

3.1 Conoscenza viva della Trinità

La vita di ognuno è un frutto di Dio che è unico, ma ha la dimensione trinitaria. La conoscenza della Trinità nel Noviziato deve essere viva perché la novizia abbia una relazione più profonda con il Signore. Questa conoscenza porta una persona a realizzare la pienezza di lode a Dio, quindi anche la persona nella formazione e la persona consacrata. "La contemplazione della gloria del Signore Gesù ... rivela alle persone consacrate innanzitutto il Padre, creatore e datore di ogni bene, che attrae a sé (cfr Gv 6,44) una sua creatura con uno speciale amore e in virtù di una speciale missione"¹⁹. "Il Figlio, via che conduce al Padre (cfr Gv 14,6), chiama tutti coloro che il Padre gli ha dato (cfr Gv 17,9) alla sua sequela che ne orienta l'esistenza"²⁰. "Come l'intera esistenza cristiana, anche la chiamata alla vita consacrata è in intima relazione con l'opera dello Spirito Santo. È lui che lungo i millenni, attrae sempre nuove persone a percepire il fascino di una

¹⁸ Gambari E., *Il Noviziato nel Nuovo Codice*, Editrice Rogate, Roma, 1985, p. 30.

¹⁹ VC 17.

²⁰ ibid. 18.

scelta tanto impegnativa”²¹. La Trinità è viva immagine di Dio che è comunione. Con questa immagine la conoscenza della realtà quotidiana della comunità risalta. Egli è il “Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno [che] con il tuo unico Figlio e con lo Spirito santo sei un solo Dio, un solo Signore, non nell’unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza. Quanto hai rivelato della tua gloria, noi lo crediamo, e con la stessa fede, senza differenze, lo affermiamo del tuo Figlio e dello Spirito Santo. E nel proclamare te Dio vero ed eterno, noi adoriamo la Trinità delle Persone, l’unità della natura, l’uguaglianza della maestà divina”²². La nostra viva conoscenza della Trinità non aiuta soltanto la crescita della relazione con Dio ma anche con le persone che ci sono accanto. La nostra Fondatrice, Beata Maria Teresa di Gesù (Scrilli) ha avuto questa bella esperienza con la Trinità, confidando in Lui nella realtà della vita. Con questa preghiera lei esprime la sua conoscenza della Trinità che è Amore. Infatti, questa preghiera è stata chiamata “preghiera d’amore”: “Ti amo, o mio Dio, nei doni tuoi; ti amo, nella mia nullità, che anche questa comprendo, la tua infinita sapienza: ti amo nelle vicende molteplici svariate o straordinarie, di che, tu accompagnaste la vita mia... Ti amo in tutto, o di travaglio, o di pace; perché non cerco, né mai cercai, le consolazioni di Te; ma Te, Dio, delle consolazioni. Perciò mai mi gloriai né mi compiacqui, di quello che mi faceste provare nel tuo Divino amore per sola grazia gratuita...”²³. La Trinità con il suo mistero divino ci chiama a essere in comunione con Lui e promuovere quest’amore per gli e negli altri. In modo molto specifico «Lo Spirito Santo non cessa di suscitare nella Chiesa, [...] molti Istituti i cui i membri, legati o meno da un qualche vincolo sacro, intendono di condurre una vita comune e di mettere in pratica i consigli evangelici ...»²⁴.

3.2 Lo sviluppo umano con la pratica dei consigli evangelici

“Già si sa che il Noviziato è un tirocinio della vita religiosa, ma un tirocinio che si accompagna simultaneamente ad un approfondimento della chiamata del Signore, a una *verifica* pratica di essa e a una maturazione o sviluppo di ciò che è il contenuto della vocazione e di quanto è supposto da essa”²⁵. Sicché, è importante tener presente che la vocazione coinvolge tutta la persona, quindi è totalizzante come totalizzante la consacrazione religiosa²⁶. “La chiamata di Cristo che è l’espressione di un amore redentivo, investe la persona intera, anima e corpo..., prende nel cuore

²¹ ibid. 19.

²² Prefazio della Solennità della Santissima Trinità in *Messale Quotidiano*, Edizione San Paolo, Torino, 2010.

²³ *Scritti di Madre Maria Teresa Scrilli*, LEV, Città del Vaticano, 2006, p. 95.

²⁴ RC 3.

²⁵ Gambari E., *o.c.*, pp. 31-32.

²⁶ ibid. p. 32.

del chiamato la forma concreta della professione dei consigli evangelici”²⁷. Lo sviluppo umano diventa accompagnatore della pratica dei consigli evangelici nel campo del Noviziato. “Dall’altra parte, «la professione dei consigli evangelici, quantunque comporti la rinuncia di beni certamente molto apprezzabili, non si oppone al vero sviluppo della persona umana, ma per la sua stessa natura gli è di grandissimo giovamento»²⁸. Esso è la crescita di ogni persona in tutti i suoi aspetti: morale, intellettuale, spirituale e così via. Attraverso lo sviluppo umano con la consacrazione dei consigli evangelici la persona diventa una testimone peculiare di Cristo. «È più conforme al carattere di un tal dono che esso raggiunga il suo compimento e la sua espressione più alta nella professione, sia semplice o solenne. Difatti la consacrazione sarà tanto più perfetta quanto più solidi e stabili sono i vincoli con cui viene rappresentata l’immagine di Gesù Cristo unito indissolubilmente alla Chiesa sua sposa (LG 44). La professione religiosa costituisce così un atto di religione ed una speciale consacrazione»²⁹. Lo sviluppo d’una persona porta a identificarsi la propria vita con quello ideale di Gesù. Ella si sviluppa nella capacità di unificare progressivamente la propria vita intorno a Cristo casto, povero e obbediente. Perciò questa maturazione della persona è impegnativa e necessario per considerare e abbracciare la vita dei consigli evangelici. È opportuno conoscere questa realtà nella formazione delle giovani perché da essa si capisce meglio la loro vita d’impegno verso una identità consacrata nell’Istituto e nella Chiesa. Infatti, “La Chiesa ha sempre visto nella professione dei consigli evangelici una via privilegiata verso la santità”³⁰.

3.3 Assimilazione del carisma del nostro Istituto e l’avviamento alla missione

La vita consacrata in cui fa parte della Chiesa lungo i secoli è diventato un peculiare segno del regno di Dio che si è esercitata nella sua missione sia nella Chiesa particolare e nella Chiesa universale. Uno degli scopi importanti nel Noviziato è che la novizia abbia la consapevolezza della missione della Chiesa in particolar modo del proprio Istituto. “Tenendo conto delle diversità dei carismi degli istituti, si potrebbe in altri termini definire lo scopo del noviziato come un tempo di iniziazione integrale alla forma di vita che il Figlio di Dio ha abbracciato e ha proposto a noi nel Vangelo nell’uno o nell’altro aspetto del suo servizio o del suo mistero”³¹. Perché questa consapevolezza sia attuata, occorre conoscere il carisma dell’Istituto. La formatrice con gli incontri che fa con le novizie le informa che “L’Istituto è una Congregazione di vita attiva con particolare attenzione alla dimensione contemplativa della vita...; ma la contemplativa non deve essere che di

²⁷ PI 9.

²⁸ *ibid.*, 115.

²⁹ RC 2.

³⁰ VC 35.

³¹ PI 45.

aiuto all'attiva; non mai di aggravio; e - le Suore - guardino, per troppo attacco alla prima, di non restare oppresse dalla seconda che questo sarebbe un deviare, dallo spirito dell'Istituto"³². Gesù Cristo è il centro della storia della salvezza e di ogni essere umano. Come il Figlio "che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo" (Gv 10,36), così ognuna di noi come battezzata, è chiamata alla sequela di Gesù, è consacrata e inviata "nel mondo per imitarne l'esempio e continuare la missione" (VC 72; cfr LG 44)³³. L'Istituto ... ha per suo scopo la Cultura, ossia l'Istruzione e l'Educazione morale e civile ... dall'età più tenera fino alla completa adolescenza"³⁴. La Fondatrice aveva avuto nel suo cuore l'ispirazione di operare per "condurre anime a Dio". "Coei che entra nell'Istituto, pertanto, sceglie di vivere la propria vocazione battesimale nella vita religiosa: consacrata da Dio, si dà tutta al servizio di Lui ... E, spogliandosi di se stessa, vive per adempire il volere del Padre nostro celeste; e per faticare in condurre anime in Lui"³⁵. La novizia con questa conoscenza diventa consapevole di che cosa le aspetta nel futuro. La conformità della vita della novizia al carisma dell'Istituto rende facile il suo confronto nella vita consacrata. "Trasmettere e formare al carisma significa in un certo modo permettere al giovane di rivivere e «rifare» nella sua vita l'esperienza spirituale che ha fatto il Fondatore, e fargliela pervenire con l'esperienza vissuta oggi dal corpo apostolico che è l'Istituto di appartenenza"³⁶. È necessario che la novizia sappia accogliere questa realtà per confrontare se stessa al bisogno dell'Istituto per la sua missione. L'avviamento alla missione è un obiettivo capace di trasformare la vita della novizia. Anche se nel Noviziato non si fa la pienezza della missione, nel secondo anno della formazione si fa esperienza di questo. Un'esperienza basata nel fondamento del carisma rende la novizia radicata nella missione dell'Istituto. Però c'è una considerazione che si deve mantenere nel Noviziato cioè questa formazione è designata per "preparare i novizi in profondità alla vita attiva"³⁷. Perché la vita religiosa è composta non soltanto dalla preghiera ma anche con apostolato, ambedue devono armonizzare uno all'altro. Il nostro Istituto ha capito questo quando ha messo nel art. 98 delle nostre costituzioni questa frase: La novizia fa esperienza di Dio nel silenzio e in un'intensa vita di preghiera, coglie la Sua presenza nel quotidiano; comincia a conoscere la missione apostolica dell'Istituto, a comprenderne le esigenze e la dimensione ecclesiale.

³² *Costituzioni* art. 2.

³³ *ibid.* 3.

³⁴ *Scritti di Madre Maria Teresa Scilli*, LEV, Città del Vaticano, 2006, p. 219.

³⁵ *Costituzioni* art. 5.

³⁶ Aa.Vv., *Il Noviziato Oggi*, Editrice Rogate, 1995, p. 117.

³⁷ Alday J., *La Vocazione Consacrata III Aspetti Formativi*, P.U.L.- Istituto di Teologia della Vita Consacrata "Claretianum", Roma, p. 248.

CAPITOLO II

PROGRAMMA DEL NOVIZIATO

Il programma del Noviziato è il progetto formativo che si tratta del primo coinvolgimento forte delle novizie e della formatrice. Per le novizie perché sia più facile la formazione e per la formatrice perché sia facile andare con le novizie. Esso deve essere gestito con grande cura perché sia visibile il risultato, la crescita delle novizie (spirituale e umana).

1. Libere per il Signore

Ogni cristiano è chiamato alla libertà, così Paolo disse: «*Voi infatti, fratelli, siete state chiamati alla libertà*» (Gal 5, 13). Ecco perché “la vocazione è una libertà chiamata o, anche e più pertinentemente, la vocazione e da intendersi come libertà”³⁸. La novizia diventa consapevole che la sua vita è un dono totale al Signore, infatti in tale formazione si capisce che lei è libera soltanto per il Signore. Il Beato Giovanni Paolo II aveva il motto “Totus tuus” che significa “tutto tuo” ed esprime la sua forte devozione mariana, affidando alla Madonna che ha tanto amata. Una espressione molto forte per colui che ha tanta fiducia, non solo ma anche per colui che s’abbandona al aiuto e alla preghiera della Madonna. La novizia anche in questo periodo di formazione s’abbandona al Signore e ha grande fiducia nella sua grazia e la sua misericordia perché è libera. Dall’altra parte la nostra fondatrice aveva anche questo atteggiamento della libertà fiduciosa nel Signore. Ella esprime, “Nulla ho da offrirti- ti offro tutta me stessa nella mia nullità, sono tua nacqui per te... mio Signor che vuoi da me?”³⁹. Questo atteggiamento di fiducia liberata dall’Amore di colui che ci chiama è molto importante, perché la novizia sia sempre pronta ad affrontare gli avvenimenti che vengono ogni giorno. Ad offrire al Signore noi non abbiamo altro che il nostro essere, la nostra vita, dunque noi dovremmo essere libere perché Gesù disse «Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me...» (Mt 10, 37). Evidentemente, dall’altro lato Gesù ci promette «E chiunque ha lasciato case o fratelli o sorelle o padre o madre... per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà la vita eterna» (Mt 19, 29). Questa promessa del Signore è già liberante perché ci fa capire che Lui ci ama e vuole essere amato e perché ci dona già la felicità di questo cento volte in questa terra. La nostra risposta è soltanto un piccolo rendimento di grazie a colui che ci ha chiamati perché nessuno può superare il suo amore, egli è l’Amore. Per seguire Gesù bisogna essere disposti a fidarsi di Lui, lasciando che egli disponga della nostra vita per il nostro maggior bene. Chi non ha una fiducia illimitata in Lui, non può seguirlo come egli vuole. Perciò

³⁸ Molinaro A., *Libertà*, in DVP, Editrice Rogate, Roma, 2002.

³⁹ *Scritti di Madre Maria Teresa Scrylli*, LEV, Città del Vaticano, 2006, p. 258.

“... ad alcuni- le persone di vita consacrata, appunto- egli chiede un coinvolgimento totale, che comporta l’abbandono di ogni cosa (cf. Mt 19,27), per vivere in intimità con lui e seguirlo dovunque egli vada (cf. Ap 14,4)⁴⁰. Perché la sua chiamata è liberante, noi diventiamo più libere. Ecco perché noi rispondiamo alla sua chiamata prontamente: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8). La libertà ha tante forme, Anecito Molinaro nella sua definizione riguardo alla libertà scrisse le sue quattro forme; 1. La libertà come scelta = primariamente di tutto, indiscussa che essere liberi significa essere capace di o avere la possibilità di scegliere: 2. La libertà come decisione = la libertà si manifesta come disposizione di sé che indica anche la libertà come determinazione di sé: 3. La libertà come responsabilità = vuol dire che la libertà è per sé in quanto è per la libertà; che per essere se stessa essa si apre su tutto l’orizzonte della libertà, ponendosi in relazione con ogni libertà: 4. La libera responsabilità davanti a Dio = è la libertà Assoluta; nella risposta alla Libertà Assoluta, la libertà umana realizza, nel senso della massima perfeità, *l’essenza della sua totale responsabilità*⁴¹. Queste forme sono importanti per sapere di più che tipo di libertà le giovani abbiano e valorizzandole aiuta esse a discernere bene la loro vita con la loro scelta libera. Essere disposte alla chiamata del Signore è un segno della nostra risposta senza misura essendo persone libere. Noi diventiamo più libere facendo esperienze liberanti nella comunità; la fraternità, la condivisione, l’accoglienza e l’amore. La nostra liberazione è legata con la nostra salvezza donata a noi dal nostro Signore. È per questo che andiamo alla sua sequela, facendoci libere per la sua missione che è il suo Regno. Se prima si formava attraverso il costume che generava abitudini, ora si forma attraverso l’uso responsabile della libertà. E per questo che l’educatore nel suo lavoro dovrebbe aiutare e portare il giovane a «liberarsi» ad avere un animo libero e disponibile per cogliere il dono dello Spirito⁴². L’uomo di per sé è una persona libera, antropologicamente parlando perché solo lui ha la capacità di pensare non come gli animali. Perciò esso si distingue come eccellenza tra le creature e per questo che ha anche la responsabilità grande verso se stesso nella sua propria scelta basata dalla sua libertà. È così anche nell’esercizio dei consigli evangelici, l’uomo può fare l’obbedienza perché sa quello che deve fare con se stesso e obbedire per lui non è altra cosa che ***mettere liberamente*** la propria persona a disposizione dove c’è necessità secondo il criterio della comunità. L’uomo può essere povero perché avendo diritto alla proprietà, può ***rinunciare liberamente*** a questo diritto in favore d’un altro ideale. La persona con il voto di castità, ***accetta liberamente*** il modo di vivere la sua sessualità o la relazione con altro sesso. Il fondamento ultimo è costituito dall’alterità e la spiritualità come dimensioni essenziali della persona umana⁴³.

⁴⁰ VC 18.

⁴¹ Molinaro A., *o.c.*, pp. 611- 615.

⁴² Aa. Vv. *Il Noviziato Oggi*, Editrice Rogate, 1995, p. 117.

⁴³ Cfr Alday J., *La Vocazione Consacrata Aspetti Antropologici Psico-Sociologici e Formativi*, Corso di teologia della vita consacrata per corrispondenza, 10, pp. 32-51.

Ecco perché il Noviziato valorizza ogni candidata secondo la libertà della sua persona che porta poi alla fine a scegliere bene la sua vita cristiana. Per questo che il canone 643 del CIC quando parla dell'ammissione dei candidati al Noviziato richiama che chi entra nell'Istituto indotto da violenza, da grave timore o da inganno, e chi ha accettato da un Superiore costretto allo stesso modo invalida l'ammissione al noviziato perché ognuna è libera a fare la propria scelta. La vita consacrata è una forma liberante nella Chiesa prima di tutto perché quello che ci ha chiamati è libero.

2. Formazione Dottrinale e Spirituale

Il Noviziato è il periodo privilegiato di formazione alla vita interiore [...], nella spiritualità carmelitana, da una costante ricerca di Dio per vivere in comunione con Lui [...], nella familiarità spirituale con Maria secondo lo spirito della Madre Fondatrice⁴⁴. Il Concilio Vaticano II parla tanto della chiamata universale alla santità. Perciò, "I novizi devono essere aiutati a coltivare le virtù umane e cristiane; introdotti in un più impegnativo cammino di perfezione mediante l'orazione e il rinnegamento di sé; guidati alla contemplazione del mistero della salvezza e alla lettura e meditazione delle Sacre Scritture; preparati a rendere culto a Dio nella sacra liturgia; formati alle esigenze della vita consacrata a Dio e agli uomini in Cristo attraverso la pratica dei consigli evangelici; informati infine sull'indole e lo spirito, le finalità e la disciplina, la storia e la vita dell'istituto, ed educati all'amore verso la Chiesa e i suoi Pastori"⁴⁵. La formazione dottrinale si ottiene imparando l'insegnamento del magistero, l'approfondimento della realtà dei consigli evangelici e imparando anche i testi importanti della chiesa e dell'Istituto. Prendendo in considerazione tante realtà della Chiesa, essendo universale, si ammira la sua diversità che diventa unità. Occorre anche prendere in mano i documenti della Chiesa e studiarli. Lo studio della dottrina circa la vita religiosa nei suoi vari aspetti teologici, canonici, storici, sociologici, etc. è uno dei elementi concreti per la formazione dottrinale. E i testi dell'Istituto, come per esempio, la vita della Fondatrice aiuta la novizia a conoscere meglio prima di tutto la Fondatrice e poi l'Istituto, la sua storia e il suo fine in cui ormai sta vivendo. Anche lo studio e l'approfondimento delle costituzioni porta alla novizia la conoscenza dello spirito dell'Istituto. Facendolo si favorisce anche la conoscenza della sua missione e anche facendolo conoscere alle altre attraverso la sua testimonianza viva dell'essere e come comunità.

La parola di Dio è una dimensione necessaria per la formazione spirituale che lungo i secoli è viva: "*Passeranno i cieli ma la mia parola non passerà*" (Mt 24,35). Essa è una via che conduce alla ricerca di Dio, molto efficace per tutti i tempi. La Parola di Dio è la prima sorgente di ogni spiritualità cristiana. Essa alimenta un rapporto personale con il Dio vivente e con la sua volontà

⁴⁴ Cost. 97.

⁴⁵ CIC can. 652 § 2.

salvifica e santificante⁴⁶. Nella formazione del Noviziato è effettuata questa dimensione che aiuta a vivere la vocazione di ognuna. Facendo la condivisione della prima lettura e del vangelo ogni giorno e la lectio divina due volte al mese, le novizie assimilano un elemento importante che gira intorno alla sana tradizione della Chiesa sin dalla prima comunità di Gerusalemme. È la tradizione spirituale che aiuta al discernimento individuale e comunitario «per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2). La Parola di Dio è l'alimento per la vita, per la preghiera e per il cammino quotidiano, il principio di unificazione della comunità nell'unità del pensiero, l'ispirazione per il costante rinnovamento e per la creatività apostolica⁴⁷. La presenza della Santa Scrittura nel Noviziato è molto ovvio e ha un tempo determinato per questo, perché "lo studio meditato della Parola di Dio" diventa "un incontro intimo con il Divin Maestro, in modo che sia lui a far comprendere le esigenze della consacrazione"⁴⁸. Le novizie nutrite dalla Parola di Dio "potranno essere autentici servi della Parola nell'impegno dell'evangelizzazione"⁴⁹. In questo modo devono essere familiare della Parola per il mandato di Gesù: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28, 19-20).

Un'altra dimensione che riguarda la formazione spirituale è l'Eucaristia. Sappiamo bene che il Signore è presente nella Santa Eucaristia in cui attingiamo la nostra sete e ben conosciamo che l'Eucaristia è il nutrimento della nostra anima. Nella vita di ogni persona consacrata questa è fondamentale, perché senza la sua presenza noi non faremmo nulla. Le novizie attingono all'Eucaristia tutti i giorni in cui si adora la sua presenza. E per questo che nel Noviziato si fa l'adorazione tutti giorni per un'ora, un segno molto forte del bisogno della novizia di Lui che le dà tutte le forze per andare avanti in questa tappa di formazione, non solo ma anche per alimentare la sua anima. Qui si può attuare in pienezza l'intimità con Cristo, la immedesimazione con Lui, la totale conformazione a Lui a cui i consacrati sono chiamati per vocazione⁵⁰. L'eucaristia è il cuore di ogni comunità religiosa tanto che in ogni casa c'è dovrebbe essere una Capella, dove i religiosi radunano per pregare e celebrare la memoria del suo grande amore.

La devozione mariana è particolare nel nostro Istituto da quando è nato fino adesso. La Fondatrice aveva tanta devozione alla Madonna che la chiama *mia cara Mamma*. Infatti, da quando era piccola, aveva una statua di Maria Bambina che veniva particolarmente venerata il giorno del 6 settembre. E noi abbiamo avuto questa bella eredità che ci ricorda la filiale devozione a Maria. "Come Carmelitane contempliamo Maria, Madre e Sorella, Vergine della Parola, Donna orante,

⁴⁶ VC 94.

⁴⁷ PC 2.

⁴⁸ Gambari E., *Il Noviziato nel Nuovo Codice*, Editrice Rogate, Roma, 1985, p. 42.

⁴⁹ *Ripartire da Cristo*, 24.

⁵⁰ Ibid. 26.

sollecita nel cammino per donare il Figlio agli uomini, modello per ognuna di noi nell'essere madre (cfr LG 56). Pertanto Maria, che veneriamo con il titolo di "Nostra Signora del Carmelo", è la Principale Patrona dell'Istituto, e come Lei ci lasciamo guidare, pienamente consapevoli che Dio è il Presente"⁵¹. La nostra devozione a Maria è manifestata attraverso la preghiera del santo rosario tutti i giorni e la novena in tutte le sue grande feste come l'Immacolato Concezione di Maria, l'Assunzione di Maria al cielo e la festa della Madonna del Carmine che si celebra ogni 16 di Luglio. "Ci impegniamo a diffondere la devozione alla Madonna, intesa come studio della spiritualità di Maria e imitazione delle sue virtù, e a invitare i fedeli a rivestire il S. Scapolare. Per Lei nutriamo una tenera e filiale devozione e celebriamo solennemente la sua festività nella quale rinnoviamo in comune i voti"⁵². Queste considerazioni si devono infondere lo spazio nell'ambito del Noviziato cosicché si approfondisce la loro devozione a Maria e le novizie crescono nella consapevolezza della loro vocazione, perché la Mamma guida i suoi figli al suo Figlio. Imitare Maria nelle sue virtù significa fare quello che lei ha fatto, in modo speciale la preghiera e la contemplazione che "... da parte sua , conservava tutte queste cose meditandole in cuor suo" (Lc 2, 19).

Altro elemento importante nella crescita spirituale è la preghiera, definita con due termini: preghiera comune e preghiera personale. La preghiera in comune si fa con le lodi, la sesta, il vespro, le novene e la Via Crucis insieme. Mentre la *preghiera personale* appunto è personale e il *cuore di ogni vita consacrata*, qua entra anche la contemplazione. Questa ultima ha bisogno della disciplina perché tante volte anche in questo non si da tanta attenzione e importanza. "I tempi della preghiera personale" sono importanti perché "si approfondisce e si alimenta l'amicizia con Lui"⁵³. La preghiera personale aiuta la novizia nel discernimento e diventa la via alla verità e alla vita che non è altro che il Signore ed è la via alla santità. Questo aspetto è anche molto importante nella formazione perché soltanto attraverso di essa la candidata riesce a capire la volontà del Signore nella sua vita. "La Novizia fa esperienza di Dio nel silenzio e in un'intensa vita di preghiera, coglie la Sua presenza nel quotidiano [...]"⁵⁴, più approfondisce questa amicizia con Lui, più la novizia diventa conforme alla sua volontà.

Il sacramento della riconciliazione è un aiuto grande per coloro che sono nella formazione. Nell'esame di coscienza si conosce la debolezza nostra e nel frattempo si cerca di migliorare come persona. Questo sacramento aiuta la novizia a cogliere la presenza di Dio in ogni evento, anche "la comunione con la Chiesa e per essa con il mondo". Facciamo parte del popolo di Dio che si esprime

⁵¹ *Cost.* art. 7.

⁵² *Ibid.* art. 8.

⁵³ Gambari E., *Il Noviziato nel Nuovo Codice*, Editrice Rogate, Roma, 1985, p. 43.

⁵⁴ *Cost.* art. 98.

“nella venerazione e obbedienza al Papa e ai pastori”⁵⁵. È necessario anche nella formazione spirituale “l’iniziazione alle virtù umane trasformate in virtù cristiane e religiose: innanzitutto, alla rinuncia e anche allo spirito di iniziativa, alla forza che rende capaci di prendere in mano la propria vita in una obbedienza attiva, responsabile e personale, come quella di Maria al disegno divino (LG 52-65)⁵⁶. Questi sono anche elementi fondamentali per la formazione dottrinale e spirituale che aiutano la novizia a formare se stessa verso la maturità e la santità.

3. Formazione Umana

Un processo di unificazione interiore è una necessità nella formazione. Anni fa si parlava tanto della vita formata spiritualmente e si dava importanza a questo. Con le evoluzioni degli anni tante cose sono cambiate nella vita religiosa anche nel linguaggio della formazione ad essa. Giacché la cultura cambia, anche essa ha aperto alla scienza di psicologia, sociologia e altri aspetti che sono diventati importanti elementi nella formazione perché ognuna possa arrivare a conoscere se stessa e a crescere come una persona umana matura. Nella formazione “va prevista, pertanto, una preparazione umana, culturale, [...] ponendo ogni attenzione perché sia favorita l’integrazione armonica dei vari aspetti”⁵⁷. È molto importante questo tipo di formazione perché qualche volta le maestre senza andare più profondo fanno passare persone che non sono mature e il guaio viene dopo quando emettono i voti. In questi ultimi tempi si parlava di questo perché c’è la carenza di maturità nelle persone in formazione. Se noi non siamo formate bene come persone umane, se noi non siamo mature nelle nostre emozioni, nel nostro agire non possiamo avere una formazione spirituale ben radicata. Ecco perché “Il Noviziato è il periodo privilegiato di formazione [...] alla vita fraterna”⁵⁸ e alla conoscenza di sé per una formazione più fruttuosa. Da questo deriva l’aspetto umano della vita di ognuna. Rimanendo sempre in questo discorso posso dire che la formazione umana è fondamentale per ognuna di noi. A volte, non si dà tanta importanza per questo, perché quello che si osserva di più è la formazione spirituale. Tante sono buone, brave, belle e non c’è niente di opposto da dire contro la candidata, durante questa tappa; però il pericolo si manifesta quando ella pensa di avere già raggiunto una completa maturità e che lei possa fare quello che vuole. Queste persone si nascondono e perciò è importante la formazione umana, scrutare dentro che cosa c’è, che cosa sente, che cosa pensa e etc. La vita non è fatta soltanto dall’anima ma anche del corpo cioè noi siamo veramente persone umane e c’è bisogno di armonizzare questa umanità in noi con la realtà del nostro essere. Perché questa conoscenza sia attuata, dobbiamo dare

⁵⁵ Gambari E., *o.c.*, p. 43.

⁵⁶ *ibid.*

⁵⁷ VC 65.

⁵⁸ *Cost.* art. 97.

considerazione a queste due elementi che formano la persona umana, (già accennato prima) la conoscenza di sé e la vita fraterna.

3.1 La Conoscenza di sé

La vocazione di ognuna è una chiamata da Dio e la risposta si fa da soli, però gli altri possono aiutare a capire bene per poter bene rispondere. “La formazione nel noviziato è essenzialmente personale anche nel senso di autorealizzazione, ma di una autorealizzazione che riferisce il proprio « io » totalmente a Dio nel dinamismo della vocazione che orienta la persona verso un « Altro », verso chi, con uno sguardo d’amore attira a sé e dice «vieni e seguimi» (Mt 8,22; Mc 10,21; Lc 5,27); quindi è una autorealizzazione trascendente⁵⁹. Sicché, per rispondere bene a questa chiamata come autorealizzazione occorre conoscere se stessa perché non si può pretendere di stare tutta la vita alla ricerca di quello che voglio essere. La scelta della vita religiosa come tutte le scelte mi mette nella necessità di rinunciare a tante altre scelte perché il mio ideale è unico, è uno solo e io solo devo sapere fino a qual punto sono capace e voglio questa scelta. E per conoscere se stessa ci sono cose da considerare; il corpo, l’emozione, l’agire, l’abitudine, l’io e etc. Adesso diamo un po’ di precisazioni a queste considerazioni.

Il Corpo è importante perché è una cosa sola con la persona, fa parte della sua esistenza. In questo aspetto ci sono tre cose che compongono la persona. Prima di tutto è che *Io ho un corpo*, un’anima e lo spirito, senza di essi io non sono. Secondo è che in questo corpo *ho la capacità di pensare*, il mio agire viene secondo il comando del mio cervello. Terzo è che in quanto sono un corpo, *ho delle emozioni*, e secondo delle circostanze posso essere felice, triste, sorridente, etc. Queste tre aspetti del corpo costituiscono la persona. Nella formazione si deve dare spazio per la conoscenza di come sono, accettando il mio aspetto personale; basa o alta, magra o grossa, naso basso o alto, bianco o nero o marrone, etc. Perché da questa conoscenza la persona comincia stare sicura di sé e si sente in casa nel suo corpo. Secondo la capacità di pensare e secondo l’emozione la persona cresce. Perciò è necessario sapere la storia di ognuna per capire perché lei agisce così? e sente colà?

Come persona abbiamo tanti bisogni, altro dei bisogni principali della casa, del cibo e del vestito, abbiamo bisogno dell’attenzione, affezione, affermazione e accettazione che si dicono le quattro A nella vita e senza di esse il processo di sviluppo umano rimane incompleto. Per crescere come una persona umana è necessario ricevere queste cose nella propria vita possibilmente fin dall’infanzia. E perché le novizie abbiano una vita coerente alla vita religiosa è opportuno coltivare questi aspetti con l’aiuto delle altre, della Maestra che sono lì intorno ad esse. Noi portiamo anche

⁵⁹ Gambari E., *Il Noviziato nel Nuovo Codice*, Editrice Rogate, Roma, 1985, p. 67.

dentro di noi lo *stato dell'io* che porta tre dimensioni; lo stato dell'io genitore, lo stato dell'io bambino e lo stato dell'io adulto⁶⁰. Queste dimensioni fanno parte della vita e molto importante capirli e integrarli nella formazione delle novizie per conoscere sé stesse. Lo stato dell'io adulto è l'ideale però noi come persone siamo circondate da queste tre dimensioni dell'io che si deve armonizzare con gli altri stati; genitore e bambino. Questi due stati dell'io genitore e bambino servono anche secondo le circostanze, tutto serve ma nel modo corretto⁶¹. Affinché, ci sia il successo nella crescita della persona umana occorre anche dare importanza alle *strutture dell'io*. Amadeo Cencini e Alessandro Manenti descrivono l'io così:

1. *Senso corporale*: è l'aspetto dell'io che si evolve per primo (come già ho accennato prima).
2. *l'identità di sé*: cioè tutto il mio essere sono mio, io appartengo a me stessa non ad un'altra e io sono sicura di essere lo stesso anche se avrò l'età più avanti perché quando noi raccontiamo qualcosa diciamo; quando avevo 5 anni e etc.
3. *la valorizzazione dell'io*: quando sono rimproverato, umiliato, lodato, divento come non mai conscio di me come di un io sotto i riflettori dell'altro.
4. *l'espansione dell'io*: comprende tutto ciò che la persona chiama «mio».
5. *L'attività razionale*: fa notare che attraverso di essa non solo si conosce l'oggetto ma anche l'attività e anche si sperimenta la conoscenza di quello che fa.
6. *Immagine di sé*: al di là delle azioni, mi preoccupo di sapere come «io» ne vengo fuori (la stima di sé)
7. *Il tendere del «proprium»*: dietro ad ogni attività c'è un io che si pianifica (l'aspetto valoriale)⁶².

La descrizione dell'io aiuta la persona a capire di più la sua personalità e tenerla in sé come propria. A vedere tutte le descrizioni noi comprendiamo che sono importanti ma c'è una frase che nel mondo odierno è molto significativo “la stima di sé”. Senza la stima di sé è difficile vivere, forse impossibile⁶³, perché la stima è un bisogno naturale e centrale altrimenti la persona si sentirà insicura e si sentirà minacciata riguardo alla sua relazione con gli altri. La formazione fa prevalere questa stima di sé così che la novizia poi riesce a sentire la sua piena personalità. C'è da considerare che la stima di sé non voglia dire essere al centro di tutti o mettere la mia immagine come più bella di tutti ma significa avere la certezza di sé, di chi è e accettando la limitazione di ognuno e la anche la sua. Questa valutazione aiuta la persona ad accettare se stessa e gli altri.

⁶⁰ Cfr Alday J., *Psicologia e Vita Consacrata*, Claretianum-Roma, pp. 22- 37.

⁶¹ Per conoscere lo stato dell'io vedi ultima pagina.

⁶² Cencini A.- Manenti A., *Psicologia e Formazione, Strutture e dinamismi*, Edizione Dehoniane, Bologna, 1986, pp. 112-114.

⁶³ *ibid.* p.141.

Ho cominciato a far vedere il corpo come un componente importante dell'uomo, poi a osservare lo stato dell'io, le strutture dell'io e i suoi bisogni. Dopo aver visto tutto ciò opportuno valutare la maturità umana. Quelle dimensioni che sono state descritte sopra sono un aiuto a vedere la maturità d'una persona. "La persona è matura quando il suo sviluppo differenziale e la sua integrazione fisica, psichica e spirituale sono complete e stabilizzate"⁶⁴. Se c'è uno sviluppo nella persona attraverso queste dimensioni è più significativo la sua personalità e si può anche enumerare le sue qualità umane. Possiamo enumerare così (ma ce ne sono tanti); la sincerità, fedeltà, bontà di cuore, solidarietà, moderazione, dominio di sé, amore al lavoro, flessibilità di spirito, forza di carattere, etc. Si deve verificare anche la maturità sessuale ed affettiva cioè la capacità di relazionale con uomini e donne in modo giusto e armonizzare il bisogno di amare con il bisogno di essere amato. C'è anche da considerare la capacità intellettuale di ognuno perché la conoscenza di sé è un fattore che abbraccia anche come si riceve e dà il messaggio quando studia, quando fa un riferimento e la capacità di vedere tanti angoli d'una cosa per fare poi un passo giusto. Pertanto, "per una buona valutazione del grado di maturità di un formando si devono considerare per lo meno cinque aspetti della personalità:- il suo grado di sviluppo fisico;- il suo sviluppo d'intelligenza;- il suo sviluppo sociale;- ... emozionale;- ... spirituale"⁶⁵. Lo sviluppo fisico, d'intelligenza, emozionale e spirituale sono già trattati sopra è lo sviluppo sociale della persona possiamo dire che è la sua relazione con la società, con l'ambiente in cui vive e con il mondo. Si deve dare importanza a questo perché ogni società cambia e tante cose cambiano nella vita come per esempio il suo stile. Adesso tutti vogliono stare in città e non più nella provincia o in campagna, vogliono avere le cose di lusso e i materiali tecnici come il computer, cellulare, e etc. Questa realtà è una grande sfida alla formazione dei giovani di oggi e alla Formatrice. Perciò occorre avere una formazione adeguata a queste cose che sono importante però qualche volta, sono mezzi che rovinano le persone. Si dovrebbe capire qual è l'importanza di queste cose e si deve fare l'uso giusto e adeguato di essi. Le novizie devono crescere come Gesù in sapienza, età e grazia. Per crescere così c'è bisogno di "approfondire la vocazione tra conoscenza di sé, della propria storia [...]"⁶⁶. L'approfondimento è un lavoro interiore ed esteriore che richiede la disponibilità della persona a lavorare per il migliore bene di sé. Qualche volta questa porta a una crisi di identità personale e vocazionale, e quando arriva la novizia a questo punto la Maestra deve aiutarla a rovesciare questa realtà di crisi ad una realtà di vita. Perché come dice un detto dopo la notte c'è il giorno e dopo la pioggia risorge il sole. Questo "è il momento della personalizzazione e maturazione della circolarità della fede attraverso

⁶⁴ Aa. Vv., *Formazione alla Vita Religiosa, Dal Noviziato alla professione Perpetua*, Editrice Rogate, Roma, 1983, p. 122.

⁶⁵ *ibid.* p. 123.

⁶⁶ Cfr Roggia Beppe *Noviziato*, in DPV, Editrice Rogate, Roma, 2002, p. 769.

lo specchio della parola di Dio: dalla Parola studiata, alla Parola ascoltata, alla Parola celebrata, alla Parola vissuta, alla Parola testimoniata ed annunciata. Si tratta di armonizzare fede e vita con una fede viva, che detta le motivazione dell'agire⁶⁷. Dicendo della persona umana possiamo affermare che la conoscenza di sé è fondamentale con tutte le sue dimensioni perché da essa esce il frutto buono e maturo della personalità. La persona come immagine di Dio è chiamata a dare lo specchio di questa immagine agli altri. E come novizie la fase della formazione umana è un aiuto grande per vivere la vita consacrata e la vita fraterna in comunità.

3.2 La Vita Fraterna

La Chiesa è comunione e la vita consacrata fa parte di questa grande realtà di comunione. Ogni Istituto vive nel contesto d'una comunità e si possono distinguere dunque nella vita comunitaria due elementi di unione e di unità tra i membri:

- uno più spirituale: è la «fraternità» o «comunione fraterna» che parte dai cuori animati dalla carità. Esso rileva la «comunione di vita» e il rapporto interpersonale.
- l'altro più visibile: è la «vita in comune» o «vita in comunità» che consiste «nell'abitare nella propria casa religiosa legittimamente costituita» e nel «condurre vita comune» attraverso la fedeltà alle stesse norme, la partecipazione agli atti comuni, la collaborazione nei servizi comuni⁶⁸.

Questi due elementi devono risaltare nella vita di ognuno perché la nostra vita sia veramente una testimonianza agli altri. Il Noviziato è il periodo molto privilegiato per vivere la vita fraterna e come Carmelitane questa dimensione fa parte proprio della nostra vita; è la scuola dove si impara a vivere insieme con gli altri a condividere le gioie, sofferenze e etc. Nella comunità del Noviziato le Novizie aiutano vicendevolmente quando qualcuno ha bisogno e non solo ma anche a fare la creatività della formazione cioè a fare il Noviziato il luogo creativo nella esperienza di relazione. E ci sono queste domande che faranno guide alle Novizie a vivere la vita comunitaria in fraternità durante questa formazione:

1. Come cerca di adeguarsi alla condizione dei singoli novizi, e come personalizza la formazione alla vita comunitaria?
2. Come fa la verifica della assimilazione dei valori relativi alla vita comunitaria, a livello personale ed anche a livello della comunità stessa?
- 3.. Quali difficoltà incontrano i novizi e come ha cercato e cerca di superarle con loro o di aiutarli a superarle da soli?⁶⁹.

⁶⁷ ibid.

⁶⁸ VFC 3.

⁶⁹ Aa. Vv., *La Formazione del Noviziato Oggi*, Editrice Rogate, Roma, 1984, p. 178.

La fraternità è composta dal fratello o sorella a noi accanto, sono i soggetti importanti per vivere la comunione. “Il fratello è la possibilità concreta e la necessità insopprimibile per vivere il comandamento dell’amore reciproco, che per sua definizione esige appunto la reciprocità. Il fratello è la possibilità di attingere alla presenza di Cristo tra noi”⁷⁰. Il Noviziato formato dalle novizie che hanno varie storie e varie realtà della vita, trovano difficoltà qualche volta, a vivere la comunione. La vita fraterna, infatti, è comunione di santi e di peccatori “allora la comunione va costruita attorno al bene come anche attorno al male”⁷¹. Perciò il vivere insieme diventa una sfida e una minaccia a coloro che non si trovino bene dentro la comunità e non si impegnano a capire perché non vanno certe cose. E per questo che c’è bisogno della conoscenza di sé, che cosa mi blocca a relazionarmi con l’altra persona. Dall’altra parte, a coloro che riescono a vivere la comunione anche con qualche difficoltà, la vita fraterna diventa una gioia, condivisione e amore. Perché “è possibile trovare convergenza e unità non solo con la condivisione delle cose positive, ma è possibile fare la stessa esperienza unificante vivendo assieme il proprio limite, il proprio peccato addirittura”⁷². Questa realtà fa rilevare che la vita fraterna è un cammino che qualche volta è duro e qualche volta liscio. Le cose più importanti da capire è che la vita fraterna forma la persona verso l’alterità e forma la comunità. La persona è verso l’alterità, cioè dall’io a noi, la comunità fiorisce perché ognuna mette quello che ha affinché possa condividere con le altre. Dall’io a noi è un riflesso della vita della Santissima Trinità. Con l’amore che Dio ci ha dato noi diventiamo partecipi al suo amore condiviso con gli altri in modo che possiamo anche noi condividere questo amore agli altri. “È Cristo in me che ama Cristo in te, e questo reciproco amore è Amore del Cristo e Spirito Santo”⁷³. La comunicazione è uno strumento molto utile per capire, sapere e conoscere le cose e le persone. Questo strumento aiuta per crescere insieme perché appunto “per diventare fratelli e sorelle bisogna conoscersi”⁷⁴ e qua ci vuole la comunicazione nel senso più profondo. Nel mondo odierno si parla tanto di mezzi della comunicazione che fanno riferimento alle cose tecnologiche, mettendo a parte la persona che è il più efficace mezzo della comunicazione. È un problema che incontrano i giovani di oggi la mancanza della comunicazione a faccia a faccia perché già entrato la relazione virtuale nella loro vita, quindi queste cose si devono considerare anche nella formazione, perché la fraternità abbia un successo e fiorisca bene. La comunità è il luogo dove si diventa fratelli e ognuno deve essere responsabile in essa, per la sua crescita. Tante volte i giovani lamentano per qualcosa che non va nella comunità, è molto utile allora, metterli dinanzi a questa verità e ognuno dovrà ricordare che:

⁷⁰ Ciardi F., *Koinonia, Itinerario Teologico-Spirituale Della Comunità Religiosa*, Città Nuova, Roma, 1992, p. 247.

⁷¹ Cencini A., *Fraternità in cammino, verso l’alterità*, Edizione Dehoniane, Bologna, 1999, p. 59.

⁷² *ibid.*

⁷³ Ciardi F., *o.c.*, p. 217.

⁷⁴ VFC 29.

- prima di servirsi, o di pretendere di servirsi di essa come mezzo di formazione, la comunità merita di essere servita e amata per quello che è e per quel che è chiamata ad essere, per quella ricchezza di grazia che essa esprime e che è chiamata a vivere in pienezza;

- prima di domandare ancora e sempre alla propria comunità, quasi esigendo in continuazione, essa (oggi la comunità di formazione, domani qualsiasi comunità) va riscoperta e apprezzata dal singolo per quanto gli ha già dato e gli sta dando, perché consente a ognuno di scoprire la propria identità e realizzarsi secondo un preciso modello di vita; stia dunque tranquillo chi si sente in credito con la sua comunità: per quanto donerà e si donerà a essa non pareggerà mai il conto con quanto da essa ha ricevuto!

- prima di accusare la comunità o lamentarsi delle debolezze dei fratelli, o delle differenze di carattere e mentalità, d'origine e sensibilità, ognuno dovrà rammentare che è attraverso nella comunità che lo raggiunge l'amore del Padre, e che ciò che l'unisce ai suoi fratelli è sempre molto più di quanto lo possa dividere, perché "la comunità è costituita e rimane tale non perché i suoi membri si trovano bene insieme per affinità di pensiero, di carattere o di opzioni, ma perché il Signore li ha raccolti e li tiene uniti con una comune consacrazione e per una comune missione nella Chiesa"⁷⁵.

La comunità gioca un ruolo importante per la crescita della vita fraternità. Una esperienza di vita fraterna corresponsabile vi dovrebbe essere. Le novizie devono essere formate "al senso realista della vita fraterna sulla rinuncia continua a sé stesso per saper amare ciascuno, essere paziente, perdonare, condividere tutto dalle cose più esterne alle ricchezze intime, infine saper vivere in corresponsabilità e nella collaborazione"⁷⁶.

⁷⁵ Cencini A., *o.c.*, p. 58

⁷⁶ Alday J., *La Vocazione Consacrata III, Aspetti Formativi*, Claretianum-Roma, pp. 247-248.

CAPITOLO III

QUALITÀ DELLA FORMAZIONE DEL NOVIZIATO

“I novizi non entrano in noviziato allo stesso livello di cultura umana e cristiana. Quindi, bisogna prestare un’attenzione tutta particolare a ogni persona per camminare al suo passo e adattare il contenuto e la pedagogia della formazione che le si propone”⁷⁷. La qualità della formazione del noviziato si trova negli elementi importanti e peculiari che aiutano la novizia ad essere una persona pienamente formata e integrata (interiormente e esteriormente). Gli elementi che devono essere a disposizione sono questi: l’aggiornamento della formazione, il tempo, la formatrice e il radicamento nella propria cultura.

1. L’aggiornamento della formazione

La vita consacrata oggi non è più come 50 anni fa. Tante cose sono cambiate quando il Concilio Vaticano II ha promosso il rinnovamento negli istituti religiosi. Questo cambiamento ha causato “disorientamento” per così dire nell’ambito della vita consacrata. Tanti si sono allontanati dalla vita consacrata con la paura, la rabbia, la contestazione, l’impotenza e l’incomprensione che hanno sentito dentro di sé dinanzi a questi cambiamenti; in breve non sono riusciti a comprendere quello che offre il Concilio. I cambiamenti sono fatti per arricchire la vita consacrata e per essere adeguata all’esigenza del tempo. Contemporaneamente si vede il progresso dell’integrazione personale-individuale del cambiamento (a partire all’incirca dalla metà degli anni ’70)⁷⁸. Dopo l’integrazione personale è avvenuta l’integrazione comunitaria - istituzionale al cambiamento, databili verso gli inizi degli anni ’80. In realtà apre la fase vera e propria del rinnovamento, passando dalle incertezze e dalle paure delle tappe precedenti [...] al coraggio di intraprendere insieme un cammino nuovo e profetico⁷⁹. La formazione del Noviziato nel mondo odierno deve essere aggiornata compreso tutti gli elementi che da esso è legato per esempio il piano della formazione. Uno degli elementi che diventa un aiuto ad esso è la collaborazione inter-istituti per la formazione. [...] “un programma inter-istituti può concorrere all’adeguata formazione dottrinale di coloro che iniziano la formazione alla vita consacrata, in modo da aiutarli a definire se stessi come membra della Chiesa mistero-comunione e missione e ad agire come tali sviluppando, nel confronto e nello scambio, atteggiamenti di corresponsabilità fraterna. Teniamo però presente che « si può parlare di “corsi intercongregazionali per novizi” o per novizie, distinti tra loro, ma non si può

⁷⁷ PI 63.

⁷⁸ Cfr Cencini A., *Vocazione dalla Nostalgia alla Profezia, L’animazione vocazionale alla prova del rinnovamento*, EDB, Bologna, 1989, p. 19.

⁷⁹ *ibid.*, p. 21.

parlare di “Noviziato intercongregazionale”⁸⁰. È chiaro quale è lo scopo di questa intercongregazionalità quello di essere radunate insieme per integrare, così crescono anche nella realtà della formazione dell’altro istituto e nell’amicizia. L’integrazione delle novizie con le altre novizie favorisce anche la conoscenza ancora più bella della vita consacrata. Durante il noviziato però i corsi non siano distribuiti con frequenza e intensità tali da ostacolare la finalità propria di questa fase della formazione. “I corsi possono offrire ai maestri e alle maestre l’opportunità di un aggiornamento costante, di una verifica del proprio compito formativo, di un confronto e sostegno reciproco concreto ed illuminato. Data la natura di questa tappa iniziale, caratterizzata dal processo di maturazione psicologica e di identificazione carismatica dei novizi e delle novizie, che permette loro di acquistare un nuovo stile di vita, i programmi di collaborazione prevedano, nei limiti del possibile, incontri di formatori e formatrici per trattare temi pedagogici specifici che saranno poi approfonditi nei rispettivi noviziati; tra questi lo sviluppo psico-fisiologico, la maturità affettiva - sessuale e altri aspetti della maturazione umana”⁸¹.

Nell’aggiornamento della formazione c’è bisogno d’un itinerario di animazione e di creatività. Le giovani del mondo odierno hanno tanta capacità a questa creatività e animazione, in sé hanno tante valori che possono metterli fuori e darli agli altri, ci vuole soltanto la provocazione da parte della Maestra. L’animazione nella formazione è una gioia, un ritmo che viene come la musica non come gli orari che ripetono, le lezioni da seguire, etc. Essa è un ritmo capace di cambiare il pesante lavoro al leggero, il difficile relazionare al entusiasmo e così via. Il gruppo del noviziato cresce da questa creatività e animazione in una relazione più forte.

L’aggiornamento vale per tutti coloro che stanno nella vita religiosa però si dà importanza ai giovani che entrano perché essi sono i frutti del cambiamento ormai post-modernizzato. Ci vuole tanto coraggio per affrontare questa realtà; la Maestra deve provocare le novizie in un modo corretto e che la provocazione tocchi il filo sottile della vita di ciascuna, perché solo così il lavoro porterà frutto buono e maturo. Per rispondere ai bisogni dell’aggiornamento occorre anche vedere la finalità di questa tappa di formazione. Ben sappiamo che il noviziato è la preparazione verso la vita consacrata a Dio, quindi, la candidata debba essere preparata per tale finalità. Aggiornare, secondo me, non è altro che vedere tanti spunti che sono importanti nella vita e nella società, metterli insieme per fare un buon discernimento per il bene di ogni singola persona e per il bene dell’istituto in cui appartiene. È veramente importante quest’aggiornamento perché la novizia cresca e attraverso di esso mette la massima applicazione nella sua vita che è pieno di contenuto non soltanto personale, tanto più spirituale. In esso si colloca la relazione più forte e più ampia nell’ambito del noviziato e poi nella vita consacrata quando professino. Bensì, l’aggiornamento deve essere attuato

⁸⁰ *La collaborazione inter-istituti per la formazione*, n. 13.

⁸¹ *ibid.*, n. 16f.

nel noviziato, esso è un continuo lavoro perché il mondo cambia velocemente più che negli anni passati. Un piccolo aggiornamento adeguato in un luogo, ... formazione, ... situazione, e in una data realtà non farebbe disagio a qualcuno, invece, porterà al compimento quello che è programmato e quello che è essenziale.

2. Il Tempo

Il tempo del noviziato è un tempo per crescere come persona e come chiamata. Sono stabiliti due anni per questa formazione nel nostro istituto. Il Codice comunque dice così: Per essere valido il noviziato deve comprendere dodici mesi, da trascorrere nella stessa comunità del noviziato, [...]. [E] Per integrare la formazione dei novizi le costituzioni possono stabilire, oltre al tempo di cui al §1, uno o più periodi di esercitazioni apostoliche, da compiersi fuori dalla comunità del noviziato⁸². È un tempo di novità, di conoscenza e anche di scelte; la scelta di fare il bene e di crescere. C'è un detto che dice così il tempo è oro, quindi, lo dobbiamo usare in pienezza senza sprecarlo. I tempi di noviziato devono essere tempi delle cose belle e importanti, perché sono passati senza spreco. In tal modo, questo è il tempo dell'innamoramento. "Nel nostro Istituto il noviziato ha la durata di due anni. Nel secondo anno, a discrezione della Maestra d'accordo con la Superiora generale o con la Delegata, la novizia, per breve periodi, è inserita per fare esperienza apostolica in una casa dell'Istituto"⁸³. L'anno canonico per le novizie è l'anno per integrare se stesso alla formazione e all'istituto. La crescita continua della persona favorisce la relazione forte e il cammino diritto allo scopo di tale formazione. Perciò è molto utile la disposizione instancabile della candidata per il suo maggior bene. È opportuno anche chiarire in ogni novizia il suo agire e la conseguenza di esso per capire bene se la formazione dà un cambiamento a tale persona.

Il secondo anno del noviziato è un aiuto per avere una chiara percezione dell'apostolato. In questo tempo la novizia entra nella dimensione che favorisce la conoscenza della vita intorno a lei. Esse fanno l'esperienza con la gente dove si mostra la vita quotidiana e pratica che fa vedere anche come vivere il vangelo di Cristo in mezzo a questa gente. Le assenze dal noviziato che superano i tre mesi, continui o interrotti, durante l'anno canonico, rendono il noviziato invalido. Le assenze inferiori ai tre mesi e superiori ai quindici giorni si devono supplire⁸⁴. Questi tempi sono molto importanti perché è da qui che fiorisce la persona e porta frutto abbondante. Tanti religiosi dicono che quello che non si fa nel noviziato non si farà mai nella vita religiosa, quindi è bene usare il tempo in maniera buona facendo cose buone e esercitando virtù umane e cristiane; questo si ottiene soltanto con l'aiuto di chi è accanto cioè la formatrice.

⁸² Cfr., *CIC* can. 648.

⁸³ *Cost.* art. 101.

⁸⁴ *ibid.* art. 102.

3. La Formatrice

Oggi ci sono tante domande che vengono quando si parla della formatrice. Che tipo di formatrice deve avere questa tappa di formazione? Quale preparazione ha avuto? Quali qualità deve avere una formatrice? “Per essere una formatrice oggi ci sono tante esigenze ed attese. [E] Perché una Famiglia Religiosa abbia a disposizione membri qualificati in tale ministero, i Superiori e le Superiori Maggiori, quale loro compito primario, scelgano accuratamente i futuri formatori. I criteri di scelta, le qualità richieste, la preparazione e l'aggiornamento siano definiti dalle norme proprie di ciascun istituto e sviluppati nella *Ratio Institutionis*”⁸⁵. Nominare la formatrice non è una cosa facile perché ci sono tanti punti importanti da vedere e mettere in considerazione. Uno di questo è il seguente. “La Maestra delle novizie è nominata dalla Superiora Generale, con il consenso del suo Consiglio, per un triennio, scaduto il quale può essere riconfermata. Ella deve avere almeno cinque anni di professione perpetua nell’Istituto. Inoltre deve essere libera da uffici e incarichi che possono impedire la cura e la formazione delle novizie”⁸⁶. Il compito d’una formatrice non è facile però è molto utile. Nella vita ci serve sempre qualcuno che ci sia accanto ad aiutarci in ogni avvenimento nella vita. Perciò in ogni circostanza “La Maestra delle Novizie è attenta al discernimento della vocazione di ogni singola giovane e l’aiuta nella graduale formazione. Questo servizio richiede da lei perseveranza, assiduità e molta pazienza, solidità e corrispondenza alle esigenze della vita religiosa nell’Istituto”⁸⁷. A questo punto vorrei mettere in evidenza riguardo a quello che è scritto sopra gli scritti della Fondatrice circa l’ufficio di maestra delle novizie. Credo che queste parole non solo applicabile a quel tempo (nel 1859), ma anche adesso nel tempo moderno. Ella scrisse: La Maestra delle Novizie sia di molta prudenza e amatissima delle Regole, ed Istituto; e procuri infonder loro l’amore e la stima di esso. [...] Le tratti con carità e discrezione; non si turbi, né si meravigli pei loro difetti; ma procuri andare correggendo e mortificando a poco a poco ciascuna secondo le forze dello spirito che avrà per sopportare la stessa mortificazione. E avverta che importa assai più acquistare virtù interiori, e amore sincero all’Istituto che fare molte penitenze esteriormente⁸⁸. Per essere più efficace il compito della formatrice occorre dare importanza alla persona stessa cioè della formatrice. Non solo perché la Superiora Generale e il suo Consiglio l’ha nominata per essere formatrice che lei accetta, ma ci bisogno anche della libertà da parte sua. Queste condizioni per essere formatore è che si deve mettere dinanzi alla persona:

- La prima condizione per essere formatore è *voler esserlo*

⁸⁵ *La collaborazione inter-istituti per la formazione*, n. 24.

⁸⁶ *Cost.* art. 105.

⁸⁷ *ibid.*, art. 106.

⁸⁸ *Scritti di Madre Maria Teresa Scilli*, LEV, Città del Vaticano, 2006, pp. 236-237.

- La seconda è la *disponibilità e l'interesse per formarsi in tutti i livelli*: umano, spirituale, dottrinale, ecc.

- La terza condizione è *l'atteggiamento sincero umile di essere soltanto uno strumento utile nelle mani dell'unico Maestro*, lo spirito Santo, il vero formatore (PI 19)⁸⁹.

Dopo aver visto le condizioni che deve avere la formatrice è opportuno anche mostrare la sua disposizione. Ella deve essere disponibile nella sua relazione personale con le novizie, del suo tempo in quanto un aiuto spirituale. “Un buon formatore è frutto di due componenti fondamentali: *dono e arte*”⁹⁰. Come un dono, la formatrice deve condividere tutto quello che ha alle novizie a lei affidate. Essa deve anche dare la formazione adatta e giusta nello specifico tempo e luogo così lei trasmetta alle novizie il valore di tale formazione, *impara l'arte e metterla da parte* è un detto famoso in italiano, ed è proprio così significa la vita della formatrice. Per sapere di più come svolgere bene il compito della formatrice è importante conoscere la persona cioè formare prima se stessa per formare le altre. Di questo aspetto c'è la necessità della maturità e degli altri aspetti importanti come spirituali, psicologici, morali etc. Con le tante esigenze che la aspettano occorre allora dare un profilo d'una formatrice⁹¹. Questo l'aiuta a seguire la formazione consapevole di quello che si aspetta in lei. Il tempo cambia come già ho scritto tante volte sopra; e perché la formatrice non sia dietro ogni cambiamento che si fa è opportuno fare una rilettura in ogni avvenimento per essere aggiornata nella formazione in confronto con le novizie.

Nella storia del monachesimo il Maestro doveva essere un uomo di Dio. Questa dimensione debba essere presente in ogni formatore di questo tempo perché è fondamentale. È Lui che proclamiamo alla gente, che diamo testimonianza e che ci ha chiamati per essere suoi collaboratori a spargere il lieto annunzio di salvezza. Questo aspetto, dunque, è come evangelizzare Gesù Cristo nella vita quotidiana. Per mettere questo tema come attuale perché è di estrema importanza, bisogna cercare le vie per promulgarlo. Un modo esemplare per viverlo e promulgarlo è attraverso la Parola di Dio che noi incontriamo tutti giorni della vita. La formatrice non soltanto aiuta a formare la persona ma anche cresce e forma se stessa prima come persona umana poi all'immagine di Dio.

Potissimum Institutionis dà una linea guida per i formatori/ le formatrici per i loro compiti. Questo documento esprime così: “Loro compito è di *discernere* l'autenticità della chiamata alla vita religiosa nella fase iniziale di formazione e di aiutare i religiosi a ben condurre il loro dialogo personale con Dio, scoprendo nello stesso tempo le vie nelle quali sembra che Dio voglia farli progredire. Spetta anche a loro di *accompagnare* il religioso sulle strade del Signore attraverso un dialogo diretto e regolare, nel rispetto della competenza del confessore e del direttore spirituale

⁸⁹ Alday J., *Il Formatore Identità e Missione*, Roma, 2001, p. 50.

⁹⁰ *ibid.*

⁹¹ Vedi l'ultima pagina.

propriamente detto. Uno dei compiti principali dei responsabili della formazione è proprio quello di vigilare che i novizi [...] siano effettivamente guidati da un direttore spirituale. Essi devono offrire ai religiosi un solido *nutrimento* dottrinale e pratico, in funzione delle tappe di formazione in cui si trovano. Infine, devono *verificare* e valutare progressivamente il cammino compiuto da coloro di cui essi hanno cura, alla luce dei frutti dello Spirito, e giudicare pure se il chiamato ha le capacità richieste in quel momento dalla chiesa e dall'istituto"⁹². Quattro sono i verbi visibili in cui emergono i compiti del formatore/ della formatrice, essi sono: discernere, accompagnare, nutrire e verificare. Questi sono importanti nel lavoro della formatrice se si applica nel suo campo di guidare le novizie, perché è da qui che si fa una relazione profonda con loro e si fa una valutazione di sé e della vocazione. Nel discernimento la tradizione indica *l'idoneità e la retta intenzione*⁹³, cioè la motivazione giusta perché ha presso questa strada verso la consacrazione a Dio. La strada che stiamo percorrendo è una strada che non possiamo camminare da soli, abbiamo bisogno di qualcuno che ci accompagna. Accompagnare significa essere presente e vicino, coscienti che la presenza è una forma di essere con l'altro e per l'altro⁹⁴. Per il nutrimento dottrinale qualche volta la formatrice non ce la fa da sola perché questo compito esige una preparazione dottrinale ed una esperienza vitale; in questo caso c'è bisogno l'aiuto delle altre persone come l'incontro inter-istituti che si fa appositamente per le novizie. La verifica è un momento speciale dove si valuta la persona integralmente cioè al livello spirituale, morale, psicologico, e etc., verso alla prima professione dei voti. "Oltre a una buona conoscenza della dottrina cattolica riguardo la fede e i costumi, l'esigenza di qualità adeguate risulta dunque evidente per coloro che assumono responsabilità di formazioni:

- capacità umane d'intuito e di accoglienza;
- una coltivata esperienza di Dio e della preghiera;
- sapienza che deriva dall'attento e prolungato ascolto della Parola di Dio;
- amore della liturgia e comprensione del suo ruolo nell'educazione spirituale ed ecclesiale;
- competenza culturale necessaria;
- disponibilità di tempo e buona volontà per dedicarsi alla cura personale dei singoli

candidati e non soltanto del gruppo.

Questo compito dunque richiede serenità interiore, disponibilità, pazienza, comprensione e un vero affetto per coloro che sono stati affidati alla responsabilità pastorale dell'educatore"⁹⁵.

⁹² PI 30.

⁹³ Alday J., *Il Formatore Identità e Missione*, Roma, 2001, p. 46.

⁹⁴ *ibid.*, p. 47.

⁹⁵ PI 31.

4. Radicamento nella propria cultura

Il radicamento nella propria cultura della candidata è una formazione vera e propria. Vera perché la persona si coinvolge nella propria terra, conosce bene la sua cultura, quindi, cresce in questa realtà senza riserve. Propria perché è sua nel contesto in cui lei ha vissuto e sta vivendo. “Il termine generico di «cultura» sembra poter riassumere, come propone la costituzione pastorale *Gaudium et spes*, «quest’insieme di dati personali e sociali che contraddistinguono l’uomo permettendogli di assumere e di dominare la sua condizione e il suo destino». È perciò si può dire che la cultura è «ciò per cui l’uomo in quanto uomo diventa più uomo» e «si situa sempre in relazione essenziale e necessaria a ciò che è l’uomo»⁹⁶. Il radicamento nella propria cultura è molto importante, perché da lì che si trova la propria radice e storia personale. In mondo odierno nel quale c’è l’ovvio cambiamento, la cultura sembra una cosa di poco significato perché ormai il mondo è globalizzato. Credo che ci sia ancora un profondo significato della cultura, perché essa conserva il valore di ogni nazione e di ogni popolo, la sua ricchezza nazionale e popolare.

La formazione del Noviziato deve essere fatta nella propria terra, perché la candidata non affronta difficoltà che la possa stare male. Il pericolo della formazione altrove è che la novizia tende di avere “cultural shock” nella sua giovane tappa di formazione. In questa realtà ella non risponde bene alla provocazione vocazionale perché mette l’attenzione alla novità (cibo, lingua, costume, etc.). Occorre anche fare tale formazione nella propria cultura perché è il luogo dove impara a conoscere di più l’istituto, e a conoscerlo la novizia comincia ad avere grande intuizione della realtà globale di esso; solo così ella può coinvolgere tutta se stessa nell’interculturalità dell’istituto avendo approfondito prima la sua propria cultura nella formazione. Conoscendo la propria cultura si conosce anche la necessità di cui essa ha bisogno. Perciò ci vuole uno studio e elaborazione per essa, Papa Giovanni Paolo II afferma: “... anche all’interno della vita consacrata c’è bisogno di rinnovato amore per l’impegno culturale, di dedizione allo studio come mezzo per la formazione integrale e come percorso ascetico, straordinariamente attuale, di fronte alla diversità delle culture”⁹⁷. La formatrice dovrebbe essere del posto, se è possibile. Tuttavia, è importante che la formatrice mette in considerazione questi aspetti:

- tener conto del livello di cultura generale del candidato, senza dimenticare che la cultura non si limita alla dimensione intellettuale della persona;

- verificare come le religiose e i religiosi riescono a inculturare la loro fede nella loro cultura d’origine e aiutarli in questo (che di per sé comincia nella formazione iniziale). Ciò non deve condurre a trasformare le case di formazione alla vita religiosa in una sorta di laboratorio di inculturazione. I responsabili di formazione non possono tuttavia mancare di vigilare nella guida

⁹⁶ PI 115.

⁹⁷ VC 98.

personale della loro fede e del radicamento nella vita di tutta la persona, essi non possono dimenticare che il Vangelo introduce in una cultura di verità ultima dei valori che essa porta e che, d'altra parte, la cultura esprime il Vangelo in modo originale e ne manifesta nuovi aspetti;⁹⁸. Perché “Gesù Cristo e il suo Vangelo trascendono ogni cultura, anche se la presenza del Cristo risuscitato e del suo Spirito le penetrano tutte nell'intimo. Dall'altra parte, ogni cultura deve essere evangelizzata, cioè purificata e sanata dalle ferite del peccato. Nello stesso tempo, la sapienza che porta in sé è sorpassata, arricchita e completata dalla saggezza della croce”⁹⁹. La formazione attribuisce alla purificazione, dalle ferite del peccato nella propria cultura, attraverso una testimonianza valida della loro vita spirituale. Stando così si attrae anche altre giovane a seguire Gesù perché c'è l'integrazione nel contesto dove vive.

⁹⁸ ibid. 91.

⁹⁹ ibid.

CONCLUSIONE

La formazione è un processo graduale per raggiungere una consapevolezza della vita consacrata, dato non tanto dall'esterno ma dall'interno della persona con sufficiente responsabilità. Il capo lavoro della formazione deve essere dentro non l'esterno perché l'essenziale è quello nascosto. Dunque, in questo caso la formazione del noviziato è fondamentale, scrutando bene il cuore di ognuna nella sua totalità. Tale formazione deve essere una realizzazione di un insieme della realtà della persona, cioè la formazione integrale. Nel noviziato ci sono tante realtà che si devono notare e farle emergere con l'aiuto di tante efficaci risorse, perché la novizia sia consapevole della sua vocazione. Il traguardo della formazione non è la professione dei voti, sì anche quello; però quello che conta di più è come è formata la persona. Tante volte si dà soltanto importanza a quello che si vede non a quel valore piantato nella persona. Si può succedere che la persona è tutta bella, buona e brava perciò si manda alla professione; invece, si deve fare un check-up all'interno della persona per vedere se Lei è idonea per la vita consacrata. Perché quello che noi non formiamo dentro di noi ad un certo punto si rivela e qualche volta porta danno. È certo che ci sono tante elementi che costituiscono la vita consacrata, quindi, ancora di più si chiede l'integrità della persona nella formazione.

Il Noviziato non è costituito solo dalle persone ma anche dalle cose visibili che hanno grossa importanza come il luogo e il tempo. Il luogo diventa il luogo formativo, non solo perché ha il nome di una casa di formazione ma perché è veramente un luogo dove si fa l'esperienza della vita consacrata, l'incontro con il Signore e il luogo dove si matura la persona (nel senso pieno della parola), cioè con l'aiuto dell'ambiente una cresce in tutti gli aspetti importanti (spirituale, intellettuale, etc.). Questo luogo deve essere il luogo della vocazione, dove c'è la pace cioè la persona si sente bene in esso. Con il passare del tempo si vede la qualità della formazione se la novizia è adatta alla vita consacrata. È molto importante usare bene il tempo per l'efficace risultato della formazione. Il tempo è oro, non torna più e non pretendiamo che sia come al tempo della nostra formazione perché pure quello cambia. Quello che resta di più nella vita è l'esperienza del noviziato, non è tanto la lezione o la dottrina studiata e etc.; perciò è opportuno usare bene il tempo per avere una esperienza significativa perché questa è la cosa che si porta nella vita e si mette in pratica.

La formatrice è un aiuto grande nella formazione perché accompagna la novizia verso il discernimento nella sua vita, nutrendola con l'Eucaristia, la Parola e le lezioni spirituali che sono importanti. Pertanto, la formatrice verifica alla fine se la novizia è idonea alla vita consacrata nell'Istituto per non cadere nell'inganno che la vocazione sia uno stile di vita. La vocazione non è

uno stile ma è un gancio che si vede durante questa tappa di formazione; se la candidata manifesta sinceramente questa sua chiamata. Dio quando chiama, chiama con una dimensione intensa ecco perché ci vuole anche la risposta intensa da parte delle novizie (da parte nostra). In questo mondo odierno, abbiamo bisogno della formatrice che non sia solo preparata ma è competente. La formatrice ha una grande responsabilità, però chi ne ha di più è la candidata perché ella è la protagonista della sua formazione. La formatrice lancia una provocazione perché la novizia metta fuori tutto ciò che è e che ha, e la sua responsabilità di manifestarsi per il buon andamento della sua formazione. Perciò, occorre avere una intensa conoscenza di sé per essere aperta alla provocazione che porta al buon proposito per il maggior bene di se stessa. Solo così che la novizia capisce di più la sua vocazione e diventa consapevole che lei è libera per rispondere a questa chiamata. Libera non vuol dire fare tutto ciò che a mi piace in questa tappa ma completamente responsabile. C'è bisogno di questa consapevolezza nella novizia perché cresca nella sua vita spirituale e umana. E perché la formazione abbia un posto importante nella sua vita, occorre dare importanza a quello che è essenziale. La persona quando sente che gli altri le danno importanza, è capace di fare la comunione con loro e si forma la vita fraterna.

Tanti sono gli aspetti a cui si deve dare una occhiata nella formazione del noviziato e alcuni sono già menzionati sopra, ma più importante di tutti sono i protagonisti di tale formazione. Dio ha il primato in questa formazione, è Lui che chiama e attraverso lo Spirito Santo scruta ognuna. La novizia è la seconda protagonista, perciò deve mettere tutta se stessa in questa formazione. E l'ultima è la Chiesa Formatrice (Formatore/ Formatrice), essa ha una responsabilità ma prima di tutto deve sapere che lei è un strumento per la crescita delle novizie. Ella deve essere la figura d'una madre in profondità, vera e autentica perché le novizie abbiano fiducia in Lei e nasca una relazione che favorisca la crescita in ambedue le parti.

ALLEGATO 1

L'ANALISI TRANSAZIONALE COME TECNICA DI AUTOANALISI*

Fino a che punto pensi che queste affermazioni descrivono il tuo modo di essere. Risponde come realmente sei, non come ti piacerebbe di essere:

poco o niente: io non sono così un poco
ma non troppo molto: sono così

	NO	POCO	SI
1. Tendo a dare dei consigli agli altri, dire loro come devono fare le cose	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2. Perdono facilmente agli altri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3. Sono organizzato e metodico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4. Mi piacciono molto le avventure	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5. In genere sono un tanto apatico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
6. Trovo facilmente difetti negli altri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
7. Sono amabile, affettuoso	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
8. Mi guido dalla testa e non dai sentimenti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
9. Mi sento pieno di energia e di vitalità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
10. Sono molto dipendente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
11. Sono poco tollerante con i difetti d'altri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
12. Consolo e incoraggio gli altri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
13. Sono realista, vedo le cose obiettivamente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
14. Sono molto spontaneo e disinibito	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
15. Tendo a lamentarmi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
16. Sono esigente con gli altri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
17. Comprendo e tollero i difetti d'altri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
18. Prima di prendere una decisione analizzo pro e contro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

- | | | | |
|---|--------------------------|--------------------------|--------------------------|
| 19. Cerco di vivere bene e di divertirmi | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 20. Sono inibito, poco spontaneo | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 21. Mi va di essere autoritario | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 22. Vedo che gli altri mi raccontano i loro
problemi e so ascoltare con pazienza | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 23. Prima di mettermi in cose nuove, calcolo
le probabilità di esito e misuro i rischi | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 24. Mi sento artista, immaginativo, creativo | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 25. Sono di quelli che non dicono di no
apertamente, e poi non fanno le cose | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 26. Critico che non è come a me sembra dovrebbe essere | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 27. Sono generoso, non egoista | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 28. Mi piace la precisione, la logica | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 29. Manifesto senso dell'umore, dico
sciocchezze e faccio un po' il pagliaccio | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 30. Preferisco tacere e non discutere | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 31. Penso avere dei pregiudizi verso altri
gruppi e verso altri tipi di gente | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 32. Mi piace lodare, riconoscere esiti d'altrui | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 33. Sono efficace, faccio ciò che mi propongo | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 34. Sono eccitabile, non mi controllo ed esplodo | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 35. Sono suscettibile, mi sento ferito | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 36. Nel gruppo tendo ad essere l'organizzatore | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 37. Non dico niente che possa ferire gli altri | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 38. Credo di pensare con chiarezza | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 39. Mi sento sexy | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 40. Tendo ad essere difensivo | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

Forma di realizzare il Questionario

1. Valore delle risposte: SI = 2 NO = 0 POCO = 1
2. Una volta che sono state risposte tutte le domande s'ottiene il totale della somma: T = _____
3. Fai la somma di tutte le colonne che terminano in 1 e in 6: Il risultato è GG = _____
Poi si moltiplica GG x 100 e si divide per il T
4. Si sommano le colonne che terminano in 2 e 7: Il risultato dà GB = _____
Il GB/T si ottiene ugualmente moltiplicando GB x 100 e si divide per il T
5. Si sommano le colonne che terminano in 3 e 8 e si ottiene A = _____
Ugualmente si fa come nelle precedenti per ottenere A/T =
6. Si sommano le colonne che terminano in 4 e 9. Il risultato è BB = _____
7. Si sommano le colonne che terminano in 5 e 0 e si ottiene BA = _____
8. Ripeto che GG/T =, GB/T =, A/T =, BB/T =, BA/T = si ottiene moltiplicando il numeratore per 100 e dividendo per il T.

GG = GB = A = BB = BA = T =

* Dalla dispensa di Prof. Josu M. Alday, cmf. Psicologia e Vita Consacrata, Claretianum- Roma, pp. 9-12.

ALLEGATO 2

PROFILO DEL FORMATORE DEI NOVIZI*

1. Il Maestro dei novizi ha lo specifico compito di iniziare i giovani alla vita consacrata. In tale impegno si pone costantemente alla “scuola” dello Spirito:
 - * per conseguire la “piena maturità in Cristo”;
 - * per testimoniare con la vita, la profezia e la gioia della “sequela”.
2. Compenetrato dello spirito dell’Istituto, assunto nella sua vitalità, suscita nei novizi un senso di serena appartenenza e una graduale apertura alla missione.
3. Nel compito specifico che è chiamato a svolgere, il Maestro presta attenzione ai ritmi delle singole persone affidateli, per favorire la interiorizzazione dei valori e dei contenuti proposti.
4. In atteggiamento di permanente disponibilità. Accanto ai novizi, il Maestro:
 - * cura e valorizza il colloquio personale come momento qualificante di formazione e di discernimento delle motivazioni fondanti la scelta della vita consacrata;
 - * aiuta ciascuno a rileggere la propria esperienza di vita e i diversi avvenimenti alla luce della Parola di Dio, per educare a una visione e a una mentalità di fede;
 - * avvia e segue il giovane nel cammino di orazione e di fedeltà alla vita sacramentale e nella assunzione dei valori della “sequela”;
 - * inizia i novizi alla lettura meditata delle Regole e Norme dell’Istituto.
5. Opera in stretta collaborazione con i suoi superiori:
 - * rimane aperto alle sollecitazioni che gli vengono dai diversi ambienti formativi frequentati dai giovani, e dalle persone sperimentate con le quali si confronta e/o collabora;
 - * mantiene i contatti con gli altri responsabili della formazione;
 - * è particolarmente attento alla specifica finalità del Noviziato in ordine alla preparazione alla Professione dei Voti. In tal senso, offre elementi di valutazione, circa il cammino del novizio, ai superiori maggiori, chiamati a decidere l’ammissione dei candidati alla prima Professione.

* Alday J., *Il Formatore Identità e Missione*, Roma 2001, p. 59.

BIBLIOGRAFIA

Documenti del Concilio Vaticano II

Costituzione Dogmatica, *Lumen Gentium* (1964)

Decreto, *Perfectae Caritatis* (1965)

Documento del Papa

Esortazione Apostolica, *Vita Consecrata*, Giovanni Paolo II, 1996

Altri Documenti della Santa Sede:

Codex Iuris Canonici (1983)

La collaborazione inter-istituti per la formazione, CIVCSVA (1999)

Potissimum Institutionis, CIVCSVA (1990)

Renovationis Causam, CRIS (1969)

Ripartire da Cristo, CIVCSVA (2002)

Studi

Aa. Vv., *Formazione alla vita Religiosa, Dal Noviziato alla Professione Perpetua*, Editrice Rogate, Roma, 1983

Aa. Vv., *Il Noviziato Oggi*, Editrice Rogate, Roma, 1995

Aa. Vv., *La Formazione del Noviziato Oggi*, Editrice Rogate, Roma, 1984

Alday J., *La Vocazione Consacrata Aspetti Antropologici Psico-Sociologici e Formativi*, Roma

Alday J., *La Vocazione Consacrata III, Aspetti Formativi*, Roma

Alday J., *Psicologia e Vita Consacrata*, Roma

Alday J., *Il Formatore Identità e Missione*, Roma, 2001

Cencini A., *Fraternità in cammino, verso l'alterità*, EDB, Bologna, 1999

Cencini A., *Vocazione dalla Nostalgia alla Profezia, L'animazione vocazionale alla prova del rinnovamento*, EDB, Bologna, 1989

Cencini A.- Manenti A., *Psicologia e Formazione, Strutture e dinamismi*, Edizione Dehoniane, Bologna, 1986

Ciardi F., *Koinonia, Itinerario Teologico-Spirituale Della Comunità Religiosa*, Città Nuova, Roma, 1992

Congregazione delle Suore Carmelitane Istituto di Nostra Signora del Carmelo, *Costituzioni*, 2011

- Dizionario di Pastorale Vocazionale*, a cura del Centro Internazionale Vocazionale Rogate, Editrice Rogate, Roma, 2002
- Gambari E., *Il Noviziato nel Nuovo Codice*, Editrice Rogate, Roma, 1985
- Molinari P., *La Formazione nella vita religiosa, commento all'istruzione "renovationis causam"*, Editrice Ancora, Milano, 1969
- Perego G., *Nuovo Testamento e Vita Consacrata*, Edizione San Paolo, Milano, 2008
- Scritti di Madre Maria Teresa Scrilli*, LEV, Città del Vaticano, 2006

INDICE

:	
SIGLE E ABBREVIAZIONI	p. 2
INTRODUZIONE	” 3
Capitolo I: NATURA DEL NOVIZIATO	” 4
1. Il significato	” 4 - 5
2. Il luogo	” 5 - 8
3. Obiettivi del Noviziato	” 8
3.1 Conoscenza viva della Trinità	” 8 - 9
3.2 Lo sviluppo umano con la pratica dei consigli evangelici	” 9 - 10
3.3 Assimilazione del carisma del nostro Istituto e l'avviamento alla missione	” 10 - 11
Capitolo II: PROGRAMMA DEL NOVIZIATO	” 12
1. Liberi per il Signore	” 12 - 14
2. Formazione dottrinale e spirituale	” 14 - 17
3. Formazione umana	” 17 - 18
3.1 La conoscenza di sé	” 18 - 21
3.2 La vita fraterna	” 21 - 23
Capitolo III: QUALITÀ DELLA FORMAZIONE DEL NOVIZIATO	” 24
1. L'aggiornamento della formazione	” 24 - 26
2. Il tempo	” 26
3. La formatrice	” 27 - 29
4. Radicamento nella propria cultura	” 30 - 31
CONCLUSIONE	” 32 - 33
Allegati	” 34 - 37
BIBLIOGRAFIA	” 38 - 39